

tare che sulla propria forza e sulla propria tenacia, arra sufficiente del vittorioso domani se alla nostra cella recano i venti la buona novella che ipocrisia e ferocia sono egualmente sciupate: che lo sciopero persiste, l'esercito ingrossa, la fede si ritempra, e la battaglia ogni di più acerba, ogni di più ardente, sbarra le vie ad altro epilogo che non sia la vittoria.

Vittoria del diritto, vittoria di questo eroico sentimento di solidarietà, chiamato — se questo tempo dura — a ben altri esperimenti, a ben altri cimenti, ad attingere altra meta ed altro riscatto: la redenzione del parla, la redenzione della terra, fatta strumento di benessere arca della suprema giustizia, tempio d'amore e di libertà.

Gesuiti e cosacchi non prevarranno! E quali che avessero ad essere le sorti della grande battaglia ai gesuiti ed ai cosacchi non serba la catastrofe che una messe: la vergogna!

A chi ha tenuto sereno ed impavido il suo posto, serba, conforto e viatico delle pugne venture, la soddisfazione di avere del suo coraggio e della sua tenacia fermato la vittoria su le aspirazioni su le sorti comuni; di non dovere che ai tristi ai farisei la disfatta e l'umiliazione.

Ipcriti e cosacchi non prevarranno! Viva lo sciopero generale!

Mentana.

Luzerne County Jail.

Wilkes-Barre, Pa., 13-10-1916.

Questo articolo ci fu recapitato quando il giornale era già in macchina — sebbene fosse stato spedito sino dal giorno 15 — e ci riuscì quindi impossibile inserirlo — come avremmo voluto — nel numero di settimana scorsa.

Dopo più di una settimana di reclusione nelle galere di Luzerne, i compagni Galleani, Rosadi, Mascio, Chiodini e Regalbuti, sono stati scarcerati.

La legge dell'habeas corpus che è costata una rivoluzione, che viene millantata come una garanzia della libertà personale di ogni cittadino, rimane in America, come ogni altra garanzia costituzionale, una spudorata menzogna, la più beffarda delle ironie.

Un qualunque gendarme può in barba alla legge, alla costituzione e al buon senso, ingabbiarvi a suo capriccio, sicurissimo che il giudice connivente nell'accordellato, sanzio nera' il suo arbitrio, scovando uno dei tanti ibridi cavilli curiali.

I mercanti della giustizia avevano imposto la cauzione di \$10.000 su Galleani e Rosadi, di \$5.000 sugli altri. Poi si fece sapere al Galleani che la corte gli avrebbe rilasciato un salvacondotto a patto di far rotta immediata per Boston. Ma il compagno nostro rispose sdegnato che egli non contratta coi birri la sua libertà, che sarebbe andato o rimasto al suo piacimento senza riserve né obbligazioni.

Alla chiusura dell'udienza per l'habeas corpus, il giudice Fuller ridusse a millecinquecento dollari la cauzione del Galleani, a mille quella degli altri imputati, assistiti dagli avvocati Moore e Gillspie.

La mala bestia ha ritirato le corna. Tutti gli arrestati sono ora in libertà provvisoria tra gli amici ed i compagni vigili, in attesa del processo rimandato alle calende.

Degli arrestati nella razzia di Old Forge, dopo accurata cernita del chief Buss, non rimasero che pochi nella rete, liberi ormai anch'essi sotto cauzione.

Osiamo sperare che sarà tale lo sdegno che l'impudica manovra del malandrino poliziesco suscita in ogni libera coscienza, da non consentire ai rigattieri togati della giustizia di protrarre più oltre la bestiale persecuzione.

In questo fosco e burrascoso momento la vigilanza dei compagni tutti è doverosa, l'indifferenza sarebbe colpa imperdonabile.

Lo sciopero perdura, ma — bisogna pur dirlo anche se torna amaro — non con la tenacia pugnace e sbarazzata delle prime giornate.

Poiché tutto non è ancora perduto, rimane nel campo della lotta il compagno Galleani, ad affiancare il manipolo di generosi che dichiaro' battaglia.

## Guai ai vinti!

Il vento gelido del Nord ha soffiato sugli animi nostri, avvolgendoli in una nube cupa e diaccia.

Gli scioperanti del Minnesota hanno disarmato, si sono arresi al nemico.

Là dove era la guerra è oggi pace. Dove sventolavano al sole le bandiere rosse della rivolta, sventola ora la bandiera bianca della resa. Dove erano fronti irradiati dal fervore della lotta, dalla speranza della vittoria, sono ora visi sconvolti e sformati dal digiuno, dall'avvilimento.

E sulla turba accasciata, affranta, sconfitta, s'allunga l'ombra fosca del barbaro trionfatore, s'oscende la minaccia spavalda: Guai ai vinti!

Tornerà a più feroci persecuzioni — la mafia trustaiola, rialzeranno la boriosa tracotanza gli aguzzini, e sul facile oblio della battaglia si stagnerà la nequissima indifferenza degli schiavi.

Triste spettacolo!

Cicliopi che con loro inesausto vigore potrebbero d'un attimo e d'un colpo annientare il nemico dai piedi d'argilla; leoni che scuotendo la criniera potrebbero d'un ruggito atterrire il domatore, s'accovacciano invece come agnelli smarriti belando commiserazione e pietà.

Rematori erculei, dai muscoli taurini, potrebbero d'un colpo virare la nave del destino proletario verso spiagge meno squallide, più ubertose ed ospitali, verso l'oasi ridente della società dei liberi e degli eguali, verso l'estrema atlantide fiorente di giustizia e di bellezza; ma si lasciano trasportare alla deriva nei gorgi della soggezione e dell'ignavia.

Ammainano al primo strider del vento infido, le rivendicazioni, i propositi, l'orgoglio, la dignità, che in un momento di lucido intervallo, avevano subitaneamente inalberato.

Triste, miserando spettacolo che porta sulle labbra le amare parole del poeta

*O razza ancilcata ed ignava  
cui non conta esser bella e forte  
se altro non sai far che darti schiava  
meglio per te la morte*

Miserando spettacolo davvero che fugherebbe ogni nostra speranza di risurrezione, se la storia in ogni sua riga non ammonisse che nella rivoluzione ogni errore è gradino verso la verità, che nel solco della sconfitta germoglia sempre il germe di una futura battaglia, che tra una pugna ed un'altra si allenano i combattenti alla estrema contesa, alla suprema vittoria.

Anarchici convinti sino alla fede, noi abbiamo imparato dall'aspre e sanguinose vicende di tutti i vinti della vita anelanti alla propria rinascita, che la vittoria non piove miracolosamente dal cielo inaspettata, ma si attinge tra i rovi con l'abnegazione ed il sacrificio; ma si fucina nelle ansie febbrili della vigilia, temprandola sull'incudine della costanza, della tenacia indefessa ed eroica.

Non si giunge alla pasqua santa della risurrezione che attraverso la quaresima della passione e del martirio.

\*\*\*

Gli anarchici non nutrono entusiasmo soverchio per gli scioperi di carattere puramente e strettamente economico.

Come non ci scaldano di rosee illusioni la conquista di un secchello di pane, così non ci impaura né ci accascia la sconfitta di coloro i quali al padrone non mendicano che un nichelino per contentar il fornaio che ha rincarato la farina.

Come torneranno all'attacco quelli a cui oggi il padrone largisce le briciole della sua lauta mensa, domani, quando si ritroveranno alle strette col bisogno, quando si accorgeranno nuovamente che il lieve aumento sul magro salario non può più bilanciare il prezzo dei viveri raddoppiato; così nel cuore affranto del vinto di oggi sul tossico delle quotidiane privazioni fermenterà il lievito di una nuova battaglia.

Tra i naufraghi che si immergono nell'onda dell'oblio v'è sempre il manipolo dei superstiti cui rode il dolore della sconfitta, ma non il rimorso della propria abbiezione, consci che la vittoria il nemico comprò col tradimento degli inscienti, con la viltà maramalda dei giusti.

Guai ai vinti, se i vinti si ritirano dinanzi al nemico soffocando nel solco del dolore l'anelito della giustizia nuova, non se si apprestano a riacuminare e ritemperare le armi spezzatesi nel duello.

Son caduti i minatori del Minnesota, come ieri caddero i fratelli di altri contrade; ma come chi deve immancabilmente risorgere.

La sconfitta dei minatori del Mesaba Range non cancella l'imprescrittibile diritto operaio alla emancipazione integrale del lavoro da ogni sorta di tirannide.

Son caduti i minatori del Minnesota, ma non le scote disperse in tutte le fronti, vigili su tutte le trincee. Sedato in un canto l'incendio divampa più oltre acceso dalle faville promesse che scoppiano in ogni cielo.

Noi possiamo sorridere al ghigno schernitore del mostro, noi che riscaldiamo la fede nel martirio di chi sorrise alla morte, di chi fece sorridere la morte che non muore.

Tornano Nerone e Torquemada e Lolola, torna Babele che rode e sgretola la vecchia società... e tornerà anche il diluvio.

Hobo.

# LE FORCHE.

A DULUTH

Non conosciamo sinora l'esito delle udienze preliminari per l'istruttoria del processo a carico dei prigionieri dello sciopero del Mesaba Range, mancandoci notizie dirette.

Sappiamo che sin dalle prime battute l'accusa traballa sotto i colpi ben assestati del collegio di difesa costituito dagli avvocati A. Keyes di Duluth, L. O. White di Denver, Colo. e Arturo Le Seur di Fort Scott Kansas.

I quali, basandosi sulla violazione di domicilio da parte dello sheriff Meining, sostengono che è illegale e contro la costituzione l'uso dei libretti di riconoscimento come membri dell'I. W. W., trovati nelle tasche di Marsonovitch e dei suoi dozzinanti, nel costruire la tesi a carico degli arrestati.

E perciò presentarono alla Corte una mozione perché venga annullata la decisione del grand jury di Virginia. Mozione che, con tutta probabilità, sarà rigettata dal giudice Fesur, ladino ai voleri della Oliver Co., malgrado che le fragili evidenze del procuratore statale non riescano a legittimare la grave accusa che agli arrestati si muove, e che sarà certo annullata dal supremo giudizio della folla, qualora una salariata giuria... popolare avesse l'impudicizia di convalidarla.

Sulla sorte della dozzina di arrestati per infrazioni alle sacre pandette della repubblica durante lo sciopero, la Corte non s'è ancora decisa.

A SAN FRANCISCO

Il processo di Warren Billings, alla sua seconda settimana, è già diventato l'angoscioso tormento dei famuli della legge e dell'ordine che mortificati nella boria spavalda di ieri, ritirano pian piano le corna.

Se il giudice che presiede le assisi non si sentisse anzitutto e soprattutto un timorato di Dio e delle sue pandette, un servitore umile ed ossequioso dello Stato e dei suoi codici, se in lui non fosse più d'ogni altra la preoccupazione di salvaguardare il presente ordinamento sociale, di preservare il prestigio di coloro che codesto ordinamento impersonano, il giudice dico, avrebbe pregato od imposto al procuratore della repubblica di California, di ritirare l'accusa andata in frantumi sotto il fuoco di fila delle prime testimonianze a discarico.

Le rivelazioni della difesa sono venute così inaspettate, lampanti e cocenti che anche la stampa più conservatrice è costretta a dir fra i denti che l'alibi di W. Billings è davvero incontrovertibile.

La prima testimonianza a discarico fu quella di Alfredo De Cassia un impiegato della ditta Uhl Brothers.

Egli disse di essere rimasto per molto tempo sul tetto della casa segnata dal No. 721 Market St. dove l'accusa pretende che sia stato Billings con una valigia contenente la bomba; affermò di aver visto un uomo che aveva con sé una macchina fotografica ed un fodero descritto come la valigia della bomba e che quell'uomo non era affatto Billings come l'accusa vorrebbe far risultare; disse che fu egli, il teste, a fare i segnali ad alcuni suoi amici che erano sulla via, e non il Billings come altri bugiardamente testimoniarono e che infine la fotografia che dall'accusa fu presentata come quella di Billings, è invece il suo proprio ritratto.

Quando invitato dall'avv. Mc Nutt del collegio della difesa, il teste assume la posa del momento in cui fece il segnale ai suoi amici di salire sul tetto, per l'aula corre un brivido di stupore.

La rassomiglianza del teste con l'imputato è perfetta. Sembrano più che due fratelli, la medesima persona: la stessa statura, lo stesso colorito, gli stessi lineamenti facciali.

E così è sventata d'un colpo la perfida manovra dei procuratori dello Stato e

della camera di commercio, che credevano di incalciarsi Billings nella rete, facendo giurare il falso a un pugno di venduti che fan quattrini di tutto pur di non curvare la schiena all'improbabile e bestiale lavoro della fabbrica.

Altri impiegati della medesima ditta hanno corroborato la testimonianza del De Cassia.

Sfilano poi altri testimoni a comprovare che la famosa valigia trovavasi sul marciapiede di Stuart Street sin dalle una e mezza, quando cioè Warren Billings era molto lontano di là; che Tommaso Mooney e la sua compagna — i quali col Billings sono coimputati — non trovavansi con il loro amico, ma con altri sul tetto dell'Ellers Building, durante il tempo che sfilò la parata ed al momento del disastro.

Ma ciò che finisce di sbaragliare le infondate accuse contro il Billings è la testimonianza del Dottor J. Mora Moss, il quale asserisce di aver visto precipitare un recipiente di colore oscuro e di forma cilindrica che colpendo il basalto esplose facendo strage di quanto erano lì d'intorno.

E' da notare che i testi presentati dalla difesa, si erano recati spontaneamente a deporre dinanzi all'avvocato dello Stato durante l'istruttoria del processo.

Ma le loro rivelazioni furono tenute in nessun conto perchè non compromettevano il Billings, che anzi lo esoneravano dall'accusa.

Le testimonianze del Dottor Robert Pateck, della Signora E. Ritcher e di George Stein, hanno provato le dichiarazioni fatte da Billings per dimostrare che egli non fu nell'angolo di Market St. e Stewart nell'ora in cui lo spergiuro Mc Donald dice di averlo visto.

Certo Billings, gli altri imputati, noi tutti potremmo pur dormire sulla certezza di un verdetto di assoluzione per non provata reità, se sul banco dell'accusa non fossero i baldi ed indomiti agitatori delle moltitudini operaie, invisibili alla sacra congregazione dell'indice repubblicana e alle consorte annidate nella camera di commercio, bensì qualche pacifico cittadino, infellonito in tutte le superstizioni, devoto a tutte le autorità, capitato per caso nella rete.

Ma il processo di Billings e di Mooney è il processo al proletariato rivoluzionario: è un episodio della lotta di classe.

Epperò come attorno al procuratore dello Stato e agli avvocati delle associazioni padronali si stringono solidali le camarille reazionarie, così attorno agli ostaggi prelevati per il sacrificio al Moloch dell'ordine per la salute del monopolio borghese, si asserino deste e vigili le avanguardie della rivoluzione per la rinascita del popolo lavoratore.

\*\*

La Russia ha ormai qualcosa da invidiare al regime poliziesco americano.

La almeno è l'autocrazia che impera e non lo nasconde; ma qui sotto la menzogna di una giustizia che si dice libera ed è squaldrina, che si pretende illuminata ed è reazionaria fino alla libidine, più inquisitrice del Sant'Uffizio, i dealers del diritto compiono le più bieche vendite del capitalismo a cui si son venduti anima e corpo.

E credono, i testardi fino alla cecità, di soffocare colle repressioni maramalde, colle violenze brutali, lo spirito di ribellione, che, manco a farlo apposta, divampa sempre più in seno alla folla.

Domenica 17 Settembre mentre si stava tenendo un comizio ad un angolo di strada, a protestare la solidarietà operaia per le vittime politiche d'America la cui schiera già tanto numerosa s'accresce ogni giorno, intervennero i cosacchi dell'ordine a portare la confusione ed imporre con la forza del randello di sbandarsi.

Nove dei nostri che, l'un dopo l'altro presero posto sulla tribuna improvvisata

furono successivamente tratti in arresto. Essi sono Luigi Di Bari, M. Centrone, John Chiara, Luigi Parenti, Giuseppe Cirio, G. Scali, J. Tori, M. Bombino e A. Boddi.

Su tutti pesa la stessa accusa balorda a cui s'aggrappano i guardiani dell'ordine per nascondere la loro ipocrisia ogni qualvolta alla innata mania reazionaria non san trattenere i freni: "inciting to riot; refuse to move on" Perfino la stampa coloniale ne ha schifo e ha note vibranti di protesta contro queste selvagge scorriere piratesche, essa che ha pur tanta fama di... non curarsi delle cose nostre.

Solo i fogli forcaioli quotidiani magni in lingua inglese, arrovellati dalla foia libidinosa di reazione, urlano il crucifigo all'anarchico, al "black hater" ed invocano il linciaggio, l'esilio, la forca.

Ma mai come in questo momento furono compatte e solidali le energie sovversive di Frisco, mai come oggi strette in fascio, oltre le piccole competizioni teoriche dell'evangelio, decise a non lasciarsi in alcun modo sopraffare dai novelli barbari che vogliono uccidere la luce.

Calis.

**La Corte di Duluth ha accordato a Mrs. Masonovich il beneficio della cauzione, per cui e' sin d'ora in liberta' provvisoria. La continuazione del processo a carico degli arrestati e' stata rinviata, dal giudice Hughes, alla Corte di Virginia che si aprira' il primo del prossimo dicembre.**

## Gli anarchici e la legge

Prima impressione è per noi di incompatibilità fra queste due parole di opposizione netta, recisa. Gli anarchici negatori della legge, la legge negatrice dell'anarchismo per la sua stessa funzione. La legge, noi siamo pienamente convinti è emanazione dell'autorità e cesserebbe di esistere qualora non fosse messa in vigore e valorizzata dalla violenza brutta. Noi tendiamo alla sua distruzione, e per questo fatto stesso neghiamo alla legge ogni competenza nel valutare atteggiamenti, pensieri e azioni anarchiche.

L'atteggiamento stesso degli anarchici in opposizione continua agli inganni e violenze legali li spinge sovente alla lotta cruenta contro le autorità tutte che della legge si fanno scherno. Se di quando in quando qualche ostaggio cade nelle loro mani, è naturale che ne giustizia né clemenza s'attenda. Il suo carattere stesso di combattente anarchico lo pone al di sopra di ogni valutazione legale, la sua sorte non può essere il risultato della commedia legale, bensì del contrasto di forze ben più importanti della legalità, quali l'impressione creata dal suo fiero e deciso atteggiamento, il grado di sviluppo dell'ambiente sociale e il grado di educazione dell'opinione pubblica, l'energia delle minoranze radicali della società e dei singoli individui.

Tutte queste cause possono aver più o meno peso nel decidere della sorte dell'anarchico caduto nelle mani o meglio negli artigli degli inquisitori del pensiero, i quali spinti dall'istinto della propria conservazione son soliti a fiutar che vento spira prima d'abboccare alla preda.

Questo è quanto tutti siamo d'accordo nell'ammettere: nessun appoggio alla legge né nessuna alleanza colla legge stessa. Cos'è quindi questo correre dietro la toga dell'avvocato, queste grida di fuori dal carcere ad ogni costo?

L'individuo è in arresto, non più come ostaggio in mano al nemico ma per una decisione legale: si ha diritto a far questo, si ha diritto a far quello?

Bisogna prendere un buon avvocato, esser giudicato da questo piuttosto che da quel giudice, domandare rinvii, il Jury trial e che so altro e quindi gli appelli sui settimanali anarchici alla solidarietà finanziaria dei compagni verso l'avvocato... cioè mi sbagliavo, verso l'ostaggio. Tutto un complesso di atteggiamenti che destano nausea. Perché non imporre d'un colpo all'autorità il rispetto verso gli anarchici oppure cessare di dirli tali? E' illogico pretendere giustizia dalle corti dello Stato. Sarebbe come pretendere l'auto-annientamento dell'autorità.

Se si vuol giustizia vera e completa si esca dalle vie legali.

G. Macario.

San Francisco, Cal.